

LA RIVOLTA  
IN ALBANIALa telefonata  
Prodi invita  
Berisha  
alla prudenza

ROMA. Il presidente del consiglio Romano Prodi ha avuto ieri pomeriggio un lungo colloquio telefonico con il presidente albanese Sali Berisha che lo ha informato sugli ultimi drammatici sviluppi della situazione. Prodi ha manifestato «la profonda preoccupazione italiana per il drammatico aggravarsi della situazione in Albania» ed ha espresso «l'auspicio che venga esperito ogni tentativo per una soluzione politica, in una linea di moderazione e prudenza». Prodi ha anche sottolineato i sentimenti di amicizia che legano i due paesi.

La preoccupazione cresce anche per gli italiani che si trovano bloccati nel «paese delle aquile» in preda al caos. Rassicuranti fortunatamente le notizie diffuse ieri dall'ambasciata d'Italia. «Finora la comunità italiana in Albania non ha avuto alcun problema e non ha subito alcun danno». È quanto hanno detto ieri all'ambasciata italiana a Tirana nel primo giorno di stato di emergenza. La rappresentanza ha fatto sapere di essersi messa in contatto con le principali comunità di italiani che sono concentrate a Tirana, Scutari, Durazzo e Valona. Proprio qui, dicono fonti dell'ambasciata, dove più feroce è stata la protesta, non vi è stato alcun episodio violento, né di intimidazione né di danneggiamento ai beni degli italiani, che sono circa duemila in tutto il paese. «Siamo in continuo contatto ma - aggiungono le fonti - abbiamo comunque invitato tutti i connazionali alla massima allerta e a non mettersi in condizioni di pericolo». Nel pomeriggio davanti al Parlamento riunito per decidere lo stato di emergenza alcuni giornalisti televisivi italiani sono stati maltrattati e spintonati. «L'ambasciata - concludono le fonti - ha già fatto un passo ufficiale presso il ministero dell'Interno albanese perché eviti che episodi del genere si possano ripetere». Una nota viene anche dalla Farnesina. In relazione ai nuovi sviluppi della situazione albanese, che è seguita alla Farnesina con preoccupazione, al ministero degli Esteri si rileva (come già detto all'inizio dei disordini) che i viaggi in Albania andrebbero compiuti solo in casi di assoluta necessità.



Due uomini provano un fucile. A destra il saccheggio in un supermercato

Pustina/Ap

Dini: «L'Europa si mobilita»  
Aiuti finanziari per attenuare la protesta

«L'Europa non può chiudere gli occhi di fronte alla drammatica situazione in Albania. Occorre attivare un piano di risanamento finanziario e, al contempo, favorire l'avvio di un dialogo tra le forze politiche del Paese». A sostenerlo è il ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Non è con la violenza che l'Albania può uscire dalla crisi». «Gli atti di violenza che ci sono stati non possono giustificare da parte nostra l'accettazione di nuovi flussi immigratori illegali».

## UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Lamberto Dini non nasconde la sua preoccupazione per i drammatici avvenimenti che si susseguono in queste ore nella vicina Albania. Alla Farnesina c'è un filo diretto continuo con la nostra ambasciata a Tirana. Nessuna interferenza negli affari interni dei nostri vicini, permette il ministro degli Esteri, ma ciò non vuol dire affatto limitarsi ad assistere passivamente ad una situazione che rischia di precipitare da un momento all'altro in una guerra civile. «Non c'è tempo da perdere - av-

verte Dini - Per questo mi sono messo in contatto con il ministro degli Esteri olandese (presidente di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea, ndr.) perché convocati al più presto una riunione straordinaria sulla crisi in atto in Albania». Il tempo non lavora per una soluzione pacifica della crisi albanese: «Proprio perché l'Albania è un nostro problema comune - annuncia Dini - ho chiesto di organizzare domani (oggi per chi legge, ndr.) o al più tardi dopodomani (domani, ndr.) un

incontro dei direttori politici allo scopo di valutare la situazione e decidere un'iniziativa congiunta».

**Come valuta ciò che sta accadendo in queste ore in Albania?**

Con preoccupazione. L'Europa non può chiudere gli occhi di fronte al precipitare della crisi in Albania. È indispensabile agire con sollecitudine per porre fine alle violenze e ripristinare un clima di fiducia e di convivenza civile.

**Cosa è possibile fare in concreto per evitare il peggio?**

Occorre attivare tutti gli strumenti, diplomatici ed economici, di cui l'Europa e l'Occidente sono in possesso. Ritengo importante attivare da subito le organizzazioni finanziarie internazionali ed anche gli Stati Uniti. In questo momento reputo prioritaria l'attuazione di un piano di risanamento finanziario che attenui la protesta popolare.

**Ma basta questo per ripristinare la convivenza civile in Albania?**

No. Il piano di risanamento finanziario va supportato da una decisa azio-

ne politica. Su questo secondo versante, dobbiamo lanciare un pressante appello a tutte le forze presenti in Albania, sia di governo che dell'opposizione, perché si uniscano, avvino il dialogo e si facciano garanti del rispetto dei principi democratici.

**Sin qui ha fatto riferimento al ruolo che l'Europa dovrebbe svolgere nella crisi albanese. E l'Italia?**

Basta guardare la cartina geografica per comprendere che ciò che sta avvenendo in Albania è un problema particolarmente italiano. Non va dimenticato che l'Italia è il maggiore Paese che offre aiuti, in vari ambiti, all'Albania. Dobbiamo proseguire su questa strada e intensificare i nostri sforzi con l'obiettivo di stabilizzare quel Paese.

**Esiste lo spazio per avviare un dialogo tra le parti in conflitto?**

Ritengo di sì. E comunque a questo deve mirare la nostra iniziativa e quella dell'Ue. Lo ripeto: prima di ogni altra cosa è indispensabile riportare la tranquillità nel Paese. Per

questo stiamo insistendo con le autorità di Tirana perché si dia vita al più presto ad un tavolo delle trattative. A questo fine reputo decisivo l'intervento dell'Europa e delle organizzazioni finanziarie internazionali.

**Intanto, però, a Valona come in altre città albanesi si continua a sparare.**

Sia chiara una cosa: non è l'Italia che può mantenere l'ordine pubblico in Albania. Bisogna che lo ripristino le autorità locali, cercando in particolare il dialogo e non la contrapposizione. Non è con la violenza che l'Albania può uscire dalla crisi e salvaguardare le sue istituzioni democratiche. Ciò che intendiamo fare è che già stiamo facendo è di favorire il dialogo.

**Il presidente Sali Berisha ha annunciato la caduta del governo e la formazione di un nuovo esecutivo.**

Spero che l'Albania riesca a darsi in tempi rapidi un nuovo governo che goda di un vasto consenso politico. Appena il nuovo esecutivo entrerà in



carica potremo attivare un incontro tra ministri per analizzare concretamente le loro richieste e vedere in che modo possano essere soddisfatte.

**Di fronte al precipitare della crisi in Albania, c'è chi teme nuovi, massicci flussi immigratori verso l'Italia. Qual è la sua opinione?**

Mi auguro che gli atti di violenza e la rivolta che ci sono stati non diano origine a ulteriori flussi migratori. Una speranza a cui corrisponde un nostro impegno concreto. In ogni caso dobbiamo rimanere vigili perché vengano evitati flussi illegali.

La paura di Fiorenza, da quattro anni in Puglia con la famiglia a Valona

## «In tv ho visto la mia città distrutta»

La paura degli albanesi in Italia, che vedono la rivolta da questa parte dell'Adriatico. Come Fiorenza, 20 anni, che ha la famiglia a Valona. «Non mi importa dei soldi persi, ora temo per la loro vita. In tv ho visto una città distrutta». Fiorenza è volontaria a Otranto presso l'associazione di volontariato Agini, di don Giuseppe Colavero, che da anni assiste i profughi albanesi. «L'esodo non si è mai fermato. Ogni notte arrivano nuovi motoscafi carichi di persone».

## MARINA MASTROLUCA

ROMA. La protesta di Valona l'ha vista alla tv. Ha visto la rabbia diventare violenza, ha visto i sassi, il fuoco, le vittime. Ed ha paura. Fiorenza Pici ha appena vent'anni e già da quattro è in Italia. Ma la sua famiglia è dall'altra parte dell'Adriatico, nella città diventata il simbolo di un paese in miseria finito nel grande imbroglio delle finanziarie. «Oggi per la prima volta sono riuscita a piangere. Sono preoccupata, non ho nemmeno la forza di parlare. Non mi importa niente dei soldi persi, ho paura per la vita dei miei genitori».

Non riesce a telefonare - «è sempre così difficile, in questi giorni poi...» - sfoglia i giornali e sgrana gli occhi davanti alla televisione, cercando di sapere. Spera di vedere presto il padre, che a Valona è responsabile di un'associazione di volontariato internazionale, Agini, che in albanese vuol dire «alba». Un no-

me pieno di speranza per un paese che non ne ha più. La madre di Fiorenza è farmacista, lavora vicino a Valona. Una famiglia istruita, eppure come tante - come quasi tutti - è finita nelle reti delle finanziarie. Hanno perso del denaro, «non so quanto, comunque è stato un danno». Il problema dei risparmi ingoiati dal crack di società di investimento truffaldine sembra però già lontano. Ora a Valona si spara. Ci sono morti e feriti. E una casa dove vivono i due fratelli di Fiorenza, una ragazzina di 14 anni e un maschietto di 12. Anche per loro Fiorenza ha paura.

«All'inizio non avevo capito bene questa storia delle finanziarie. Solo ora mi rendo conto della gravità della situazione. Ho visto Valona in tv ed è una città distrutta. Vorrei tornare, andare a vedere che cosa sta succedendo. Ma sicuramente i miei genitori non sarebbero d'accordo. Pre-

feriscono sapermi qui, al sicuro». Qui, vuol dire Otranto, dove Fiorenza studia e lavora come volontaria per Agini, associazione di solidarietà nata dal grande esodo del '91, quando gli albanesi arrivavano arrampicati su navi stracariche credendo che l'Italia fosse come «Beautiful». Fiorenza non è arrivata come gli altri, ha i documenti in regola per studiare, ma dall'Albania è fuggita. Non spinta dalla miseria, l'ha cacciata la paura. «Era il '93, a Valona sparivano ragazze e adolescenti, rapite per essere «vendute» sul mercato della prostituzione, o forse per gli organi - racconta Fiorenza -. Avevo paura a camminare per la strada. I miei conoscevano delle suore, mio padre le aveva aiutate a riaprire una chiesa. La mia famiglia è sempre stata cattolica, sotto il comunismo pregavano di nascosto. Così mi hanno mandato in Italia, adesso le suore Marcelline».

Fiorenza, presso le cure di rendersi utile con i clandestini che continuano ad arrivare dalla sua terra. Gira per i container del porto di Otranto, dove c'è «il cosiddetto centro di accoglienza» per i profughi, scatole di lamiera che i volontari di Agini cercano di rendere vivibile, dando un po' di conforto alla prigione di fatto dei nuovi arrivati. «Ma loro non parlano, a stento ti dicono il nome e da dove vengono. Ti fissano negli occhi, qualche volta ti rispondono».

Sono tanti i clandestini che fini-

scono nella rete di sorveglianza sulle coste pugliesi. «L'anno scorso ne sono stati registrati 3500 - dice don Giuseppe Colavero, presidente dell'associazione Agini, una ventina di sezioni in Albania, altrettante in Italia ed una in Svizzera -. Nel '95 i clandestini fermati sono stati 3900. Ma quelli che vengono presi sono una decima parte di quelli che sbarcano in Italia. Ogni giorno, o meglio, ogni notte ne arrivano altri. Sono sempre arrivati, anche quando c'era il pattugliamento navale durante la guerra in ex Jugoslavia. Un motoscafo da 700 cavalli riesce a sfuggire anche ai radar». Don Giuseppe ora si aspetta una nuova ondata dall'Albania, agevolata dal vuoto di poteri che la rivolta ha spalancato. «Sono stato a Valona un mese fa, prima che il porto venisse chiuso - racconta -. Gli «scalfisti» erano già andati a riprendersi le barche sequestrate dal prefetto, una persona che stava diventando fastidiosa per chi vive di questi traffici. Ricominceranno presto a trasportare gente, se non hanno già cominciato». I volontari faranno quel che possono, come hanno fatto in questi anni. Anche ospitando immigrati illegali. «Perché al di là della legge dello Stato c'è la legge della solidarietà e carità - dice don Giuseppe Colavero -. Nei container di Otranto vengono violati i diritti umani. L'ho detto anche al ministro Napolitano: questa legge è contro l'uomo».

Allerta sulle nostre coste, aumentano le misure di sicurezza

## Nessun esodo verso l'Italia

## ALDO VARANO

ROMA. Per ora non c'è nessuna avvisaglia di un possibile arrembaggio della nostra costa. L'allarme - il termine ufficialmente usato è «allertamento» - è ugualmente scattato. Ma sanno tutti che per ora non accadrà nulla. «Ieri il mare era a forza quattro. Oggi è a forza cinque e domani (oggi per chi legge, ndr) sarà ancora così. Con un mare in questo modo si sta tranquilli. Nessuno salirebbe a bordo di quei gommoni che usano loro. Certo, la disperazione può fare brutti scherzi. Ma in questo caso si tratterebbe dei soliti casi isolati, non di un esodo massiccio». Insomma, ci protegge la tempesta.

ze sapremmo fronteggiare la situazione».

A Brindisi la parola d'ordine è «drammatizzare». Il maresciallo Luigi Di Pietro spiega: «Ci siamo solo allertati per prevenire un eventuale esodo causato dalle tensioni che si stanno verificando lì. Ma - scandisce perché sia ben chiaro - non c'è nessuna certezza di prossimi arrivi. Lo schieramento tradizionale è più attento, il coordinamento è diverso. Ma niente, al momento, lascia immaginare o suggerisce l'ipotesi di un prossimo esodo».

Nessuno riesce a spiegare o vuol dire da dove derivi la certezza che non si sta preparando, almeno fino a ora, l'esodo e che non ci sono fenomeni di paura tali da innescare fughe di massa dall'Albania. Ma i nostri servizi al momento non avrebbero segnalato anomalie dalle coste albanesi probabilmente controllate per fare scattare per tempo un eventuale mobilitazione. «Sta operando dice Di Pietro - un coordinamento interforze tra tutti i corpi e le unità che lavorano a protezione delle nostre coste: marina, polizia, finanza, carabinieri. Noi - garantisce - teniamo d'occhio il nostro specchio d'acqua, le dodici miglia di mare territoriale. Nelle acque internazionali, ovviamente, può andarci e starci chi vuole. Ma, le ripeto, non abbiamo

notato nulla, non c'è stata segnalata nessuna partenza dall'Albania». Di fronte alle domande su mobilitazione, allarme, vigilanza serrata, l'ufficiale taglia netto: «Che posso dire? C'è esagerazione. Ripeto: nessuna avvisaglia. È come quand'è possibile che arrivi un'ondata di maltempo e la prefettura ci avverte che forse potrebbe accadere che, di controllare meglio, di guardare di più e cose di questo tipo. Ma non c'è una sola unità aggiuntiva rispetto a quelle di sempre né presenza dell'esercito».

Ma se gli addetti ai lavori si preoccupano di sdrammatizzare, l'ipotesi di una pressione migratoria sulla costa adriatica è tutt'altro che esclusa. Dipenderà tutto dall'evoluzione della situazione albanese. Ciò che intormenta, per di più, è che le tensioni in quel paese possano ancor di più accentuare il fenomeno del contrabbando di droga in cui s'è specializzata la malavita albanese. E che la situazione potrebbe precipitare è anche l'opinione della Caritas di Brindisi che invita governo nazionale e regionale ed enti locali a predisporre iniziative di accoglienza «per evitare di dover affrontare in emergenza avvenimenti che sono prevedibilissimi. Gli ultimi tragici avvenimenti d'Albania - continua la Caritas - non possono interessarci solo sul piano emotivo. Abbiamo il dovere di aiutare a crescere (e non solo a sfruttare) i paesi poveri in difficoltà».